

LA STORIA DEL MONTE ORFANO

Per la sua felice posizione geografica il Monte Orfano è stato popolato sin dai tempi antichi: in vetta sono stati trovati resti di insediamenti difensivi risalenti al neolitico e in prossimità della chiesa di San Michele sono numerosi i cocci di ceramica nera rinvenuti e riferibili allo stesso periodo.

Dopo i Celti furono gli etruschi a insediarsi sull'Orfano, edificando nell'estremo sperone occidentale del monte (zona del Convento dei Cappuccini) una fortezza, utilizzata come base dal grosso delle forze stanziato nel territorio di Coccaglio. Quindi nel quinto secolo d.C. fu la volta dei Cenomani che modificarono il paesaggio con la costruzione di potenti bastioni in pietra e legna a difesa del territorio. I romani poi ristrutturarono queste fortificazioni, rendendosi conto della notevole importanza strategica e militare del Monte: dove prima sorgeva la fortezza etrusca fu costruita una torre di avvistamento di cui ora rimane soltanto la base. Infine fu la volta dei Longobardi, la cui traccia più significativa è senza dubbio la suggestiva chiesa di San Michele.

Il nome del monte, invece, stando alle fonti risale al 795: secondo alcuni è dovuto al fatto che esso è isolato da altri rilievi, mentre secondo altri "Orfano" starebbe semplicemente a indicare un'altura montana, termine che ha un corrispettivo in altre lingue europee. Strettamente legata alle vicende umane è anche la vegetazione del monte. Alle origini, infatti, l'Orfano era coperto principalmente da querce nella parte sud e da castagni a nord, le viti nel periodo romano, mentre per i primi terrazzamenti bisogna arrivare al 1400.

Con la costruzione del Convento dell'Annunciata si stabilirono sul Monte i Frati Servi di Maria all'inizio intorno al 1500. Loro oltre alla coltivazione della vite e alla sistemazione dei terrazzamenti, migliorarono la tecnica di produzione del vino e nei sotterranei del convento vi costruirono anche una cantina da cui nasceva il Vin Santo più buono e famoso di tutto il nord Italia, molti autori parlavano di questo particolare vino questo scriveva Davide Bertolotti nel suo Lettere da Telgate del 1825:

"Da quella cima noi scendemmo nella casa, ossia nell'antico chiostro che siede a due terzi del monte, ove questo cessa d'essere ripido e ignudo, e diventa per lo contrario popolato di ulivi e di viti. Nessuno, cred'io, è mai passato per la strada maestra che mette a Brescia da Chiari, senza ammirare la felice posizione di questo chiostro, e la vaghezza dell'aereo suo porticato, e quegli uliveti e vigneti che lo circondano e fanno fede del mite clima ond'esso gode sopra la sua soleggiata pendice. L'antico convento appartiene ora ad un prete ch'è pure il possessore degli ubertosi terreni al disotto. Egli è desso il principale tra' facitori di quel vino che per la sua eccellenza chiamano santo. Egli ne ha nelle sue cantine pel valore di forse cinquanta mila franchi. Per fabbricar cotesto vino conviene da prima scegliere certe qualità di uve dolcissime, che si lasciano ben ben maturare; poi se ne stendono i grappoli sulle pavimenta asciutte ed in luoghi riparati dall'inclemenza del cielo, ma ove l'aria liberamente regni e s'aggiri, e si fanno di tal guisa appassire sino al mese di marzo. Giunto il qual tempo, si premono, e col pochissimo succo che in essi rimane si forma quel prelibato vino, che tra i vini dolci è certamente il più squisito".

Dal catasto napoleonico del 1809, (il più antico documento a cui possiamo fare fede) i nostri vigneti erano già recensiti, come "ronchi vitati".

